Colore: Composite ----- Stampata: 19/09/01 22.03 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 12 - 20/09/01

Sotto accusa la gestione dell'ordine pubblico durante il G8. La maggioranza accusata di voler occultare la verità

L'Ulivo: a Genova ha fallito il governo

Saltano le mediazioni, il centrosinistra oggi presenta alle Camere un proprio documento

Enrico Fierro

Un momento durante le manifestazioni in piazza contro il G8 di Genova

ROMA «Le vicende di Genova hanno creato gravissimi problemi di ordine pubblico, ma non possono essere considerate soltanto un problema di ordine pubblico». E' uno dei passaggi del documento sui fatti di Genova durante il G8, che i gruppi parlamentari dell'Ulivo presenteranno alla Commissione affari costituzionali di Camera e Senato. Non c'è voto unitario, la maggioranza ha scelto di registrare burocraticamente i fatti, di non vedere le cose emerse nelle audizioni e di assolvere in toto chi aveva la responsabilità dell'ordine pubblico, stabilendo l'equazione antiglobal-violenti.

Un giudizio netto sul movimento: «Dopo Genova i temi della povertà, delle malattie, della fame, della sete, dell'ingiustizia tra i popoli sono stati inseriti nelle agende degli impegni internazionali». Non solo ordine pubblico, come vorrebbe il centrodestra. Perché «solo dopo Genova alcuni capi di governo hanno cominciato ad affrontare il tema della tassazione delle grandi transazioni finanziarie puramente speculative al fine di ricavare risorse da utilizzare a vantaggio dei paesi più poveri del mondo». A Genova c'era tanta gente, persone pacifiche che hanno subito la violenza. «Non devono sfuggire alla nostra sensibilità il significato della partecipazione di un così elevato numero di pacifici cittadini, la professionalità dimostrata dalla grande maggioranza delle forze dell'ordine in condizioni di particolare difficoltà, la necessità di riformare la nostra democrazia politica per aprirla alle domande "riformatrici" venute da Genova e per aprire un dialogo con tutti coloro che chiedono una globalizzazione diversa». Anche dopo i feroci attentati alle Torri Gemelle e dopo i venti di guerra che soffiano sul mondo intero. Le stragi di New York e di Washington «ci impongono - si legge nel documento - l'obiettivo di separare da quei criminali tutti coloro che, vivendo miseramente nella parte povera del mondo, possono considerare responsabile delle loro condizioni di vita l'intero Occidente e giungere a giustificare o addirittura a condividere atti di quella disumana violenza». Genova è stata la prima prova del governo Berlusconi a livello internazionale, «un fallimento», per l'Ulivo. Perché il tragico flop della politica della sicurezza «ha reso purtroppo poco rilevanti il significato e i risultati» del vertice. Il documento parla della morte di Carlo Giuliani, «la prima nel mondo in occasione di manifestazioni antiglobalizzazione», la prima in Italia dal 12 maggio 1977, giorno dell'uccisione di Giorgiana Masi. Una tragedia che ha «segnato il senso di quelle giornate. Ha conferito un significato del tutto particolare alle devastazioni di parte della città, alle aggressioni contro le forze dell'ordine, ai gravi maltrattamenti contro manifestanti pacifici e persone arrestate, alla singolare "perquisizione" notturna nella scuola Pertini». Perché senza la morte di Giuliani,«autore anch'egli di atti di violenza contro le forze dell'ordine», le giornate di Genova «sarebbero state ricordate soprattutto per il fallimento di una gestione politica e operativa dell'ordine pubblico». Il j'accuse dell'opposizione è durissimo: dopo quella morte «appaiono in tutta la loro gravità la sterile polemica sulla scelta della città di Genova, la contraddittorietà degli indirizzi della maggioranza e del governo, il tentativo di isolare le forze dell'ordine dalla società civile e di rompere il rapporto istituzionale tra queste e la magistratura, i difetti gravi nel coordinamento delle diverse forze di polizia e nelle loro concrete modalità di impiego, le speculazioni successive di alcuni uomini politici». A Genova si sono registrate inauditi limiti sulla catena di comando in materia di ordine pubblico.

Dall'indagine «è emerso il quadro confuso di un miscuglio di scelte politiche contraddittorie che hanno disorientato gli operatori di polizia», i violenti non sono stati contrastati e isolati, i manifestanti pacifici non sono stati garantiti, «hanno avallato le violenze di appartenenti alle forze dell'ordine nei confronti di manifestanti inermi e nei confronti di giovani arrestati».

Il governo ha sbagliato nel dare «l''assoluta ed esclusiva prevalenza alla tutela della zona rossa», c'è stata una irresponsabile «fuga di notizie incontrollate provenienti dai servizi di sicurezza, idonee ad esasperare la tensione prima del G8», e ora si assiste al «tentativo della componente più estremista della maggioranza di aprire una lacerazione tra forze dell'ordine e società civile». Le «responsabilità di alcune componenti del GSF» non possono «cancellare o ridurre le responsabilità del governo e di chi era responsabile in loco della pubblica sicurezza».

L'opposizione attacca il ministro dell'Interno Claudio Scajola: «Non sono stati tutelati né la città di Genova, né la libertà di manifestazione pacifica, né è stata assicurata la repressione dei violenti. E' stata messa a rischio la fiducia dei cittadini nelle forze di polizia». Scajola ha scelto «di difendere i genovesi prevalentemente attraverso il dialogo con gli esponenti dei manifestanti, niente di più sbagliato. Il dialogo era utile, anzi necessario, ma per ragioni di ordine civile non per ragioni di ordine pubblico». Nel documento si denuncia il clima di tensione provocato da una serie di dichiarazioni di esponenti di Alleanza nazionale e del centrodestra, e soprattutto la presenza di parlamentari della maggioranza nelle sale operative durante i giorni del G8. Parlamentari di Alleanza Nazionale, si cita a più riprese l'onorevole Filippo Ascierto, hanno «condotto una propria personale gestione del vertice, separandosi dalle altre forze della maggioranza, al fine di acquisire un proprio peso specifico nella coalizione e di costruire un proprio personale rapporto con le forze dell'ordine».

poliziotti interrogati

Nuclei antisommossa: comando in mano alla Digos

GENOVA Il nucleo sperimentale antisommossa del reparto mobile di Roma durante il blitz alla scuola Diaz era comandato da due funzionari della Digos di Genova. A dichiararlo è stato il caposquadra del nucleo Ciro Tucci durante l'interrogatorio di ieri alla procura del capoluogo ligure. Tucci, che ha il grado di ispettore, è stato interrogato dalle 15 alle 17,30 dai pm Patrizia Petruzziello ed Enrico Zucca, con l'assistenza dei legali Silvio Romanelli e Patrizio Foschi. I magistrati hanno mostrato all'indagato una serie di foto e filmati relativi al blitz. Il verbale è stato secretato.

Da quanto trapela, il caposquadra ha respinto le accuse di lesioni aggravate ai danni dei manifestanti e ha confermato quanto dichiarato nelle relazioni di servizio, ovvero che al momento dell'irruzione del nucleo antisommossa nella Diaz c'erano già altri poliziotti in divisa e in borghese. Si tratta delle stessa versione fornita al Comitato parlamentare d'inchiesta dal dirigente Vincenzo Canterini e ripetuta ieri ai pm genovesi dall'altro caposquadra interrogato, il sovrintendente Carlo Lucaroni. Tucci ha dichiarato che il nucleo antisommossa durante il blitz alla Diaz era comandato da due funzionari della Digos di Genova. Un decreto del '92, hanno aggiunto i legali, stabilisce che i reparti mobili quando sono in trasferta passano sotto il comando delle questure locali.

Provvedimenti straordinari per i danni del maltempo. Tensione tra gli sfollati

Stato d'emergenza per Napoli

NAPOLI Cinquanta miliardi già stanziati dalla Regione Campania, il resto lo farà il governo che ieri ha promesso di riconoscere lo stato d'emergenza dopo il nubifragio che ha colpito la città di Napoli e alcuni comuni campani. Lo ha confermato ieri il ministro delle Infrastrutture, Pietro Lunardi, durante il question time alla Camera rispondendo ad un'interrogazione di Gerardo Bianco (Margherita) che aveva sollecitato interventi. «Il violento nubifragio può considerarsi un fenomeno straordinario e pertanto difficilmente prevedibile. - ha detto il ministro - Le previsioni per quei giorni parlavano di precipitazioni per 10 millimetri. Sono stati invece 160 millilitri in sole 3 ore. In considerazione dell'eccezionalità del fatto il governo decreterà quindi lo stato di emergenza come chiesto dalla Regione».

Ma ieri per Napoli è stata un'altra giornata di tensione. Una signora anziana ha resistito due giorni all'ultimo piano del suo palazzo fatiscente e colpito da ordine di sgombero, nel cuore di Napoli, danneggiato dal violento nubifragio della settimana scorsa. Solo ieri sera i vigili del fuoco sono riusciti a convincerla a lasciare l'appartamento. In via Settembrini i pompieri (che anche ieri hanno ricevuto oltre 700 chiamate con richieste di soccorso), hanno sgomberato lunedì scorso due palazzine (non tre, come precedentemente reso noto dai vigili del fuoco), ritenute a rischio crollo in seguito al nubifragio che ha colpito Napoli nella notte tra venerdì e sabato scorsi.

Tensione anche tra le molte persone rimaste senza un tetto. Una settantina di loro che ieri, da ore, stazionavano davanti a Casa Betania, l'albergo di cui è proprietaria la Curia di Napoli e che già ospita una settantina di sfollati di via Settembrini, nel centro storico, hanno cercato di penetrare nelle struttura ma sono stati respinti dagli agenti del commissariato Vicaria. Per molti minuti c'è stata tensione nella strada nei pressi di via Duomo. Ad un certo punto dai senzatetto si sono levate urla, qualcuno ha gridato: «C'è una bomba nel palazzo». Ma si è trattato, evidentemente, di un diversivo, provocato ad hoc dai senzatetto per cercare di distrarre le forze dell'ordine ed entrare in Casa Betania. La manovra aggirante non ha funzionato: i sessanta sono rimasti all'esterno dell'albergo, controllati dalla polizia. È stato invece denunciato con l'accusa di minacce e tentativo di lesioni, S.S., di 34 anni, il senzatetto che con una bottiglia di benzina ha cosparso il pavimento della circoscrizione di Soccavo, a Napoli. Bloccato dagli agenti, è esploso in un pianto dirotto: «Non ho mai avuto una casa ed un lavoro, il mio futuro e quello del mia famiglia è incerto». Il disoccupato ed i suoi familiari adesso sono in un alloggio diverso dalla circoscrizione dove hanno abitato da venerdì notte quando su Napoli si è abbattuta l'alluvione.

«Sollievo» per la volontà del Governo di decretare lo stato di emergenza per Napoli è stato espresso dal sindaco Rosa Russo Iervolino.

«Ora - ha spiegato la Iervolino che ha effettuato un sopralluogo in alcuni quartieri colpiti dal maltempo come Ponticelli, Barra e Scampia - aspettiamo la quantificazione delle risposte alle nostre richieste che sono davvero minimali». Nello stesso tempo, ha aggiunto, si attendono chiarimenti «sulle procedure attraverso le quali il Governo ci farà agire e che speriamo siano le più rapide possibili».

Il Comune ha comunque «programmato tutti gli interventi, fino all' ultimo punto affinchè appena arriveranno i quattrini - spiega la Iervolino - potranno partire i lavori di ripristino».

Il Wwf lancia l'Sos per i parchi: undici aree sono a rischio paralisi

ROMA «I parchi italiani sono diventati ostaggi della politica». Gaetano Benedetto, responsabile rapporti politico-istituzionali del WWF, arriva al cuore del problema e si sofferma a lungo sulla questione Cilento: su quella decisione presa dal ministro Matteoli, ieri invitato alla conferenza stampa, di commissariare il parco, sostituendo il presidente Tarallo, nominato dal centrosinistra, e insediando un uomo che nel suo curriculum vanta trascorsi di imprenditore edile (ex deputato di An, amico di Antonio Martusciello) con un sacco di debiti e guai con la legge. «Il WWf ha presentato un ricorso contro il commissariamento del parco», ricorda Gianfranco Bologna, portavoce dell'associazione ambientalista. Gli 80 sindaci che rientrano nel perimetro del Parco hanno fatto una vera e propria sollevazione (compresi quelli di centrodestra) contro la destituzione di Tarallo.

È una conferenza stampa dai toni gentili ma dai contenuti duri, quella che si è svolta ieri mattina a Roma, indetta proprio dal WWF per lanciare l'sos parchi. Ancora una volta Sos, perché i problemi che c'erano non si sono risolti, anzi, sono diventati ancora più insidiosi.

L'elenco dei parchi a rischio (ben undici su ventuno) è una sorta di stillicidio: Cilento e Vallo di Diano, Maiella, Gran Sasso-Monti della Laga tutti commissariati; senza ente gestore Appennino Tosco-emiliano ed in gestione provvisoria la Maddalena e l'Asinara: «fuorilegge» perché previsti sì dalla legge ma ancora fermi il Gennargentu e il delta del Po (nei quali ci sono specie e habitat riconosciuti anche a livello internazionale); ancora da istituire la Sila, la Val D'Agri e l'Alta Murgia. Sei i parchi senza direttore: Arcipelago Toscano, Cinque Terre, Gargano, Asinara e Val Grande e la Maddalena.

La questione è tutta politica: su molti di questi parchi pendono nuove nomine e se la nuova maggioranza procede come ha iniziato nel Cilento,(dando la precedenza a favoritismi personali anziché a curriculum ed esperienza) è assolutamente comprensibile l'allarme lanciato dal WWF. Il vero nodo da sciogliere è la preparazione professionale di chi va a dirigere questi enti. Bologna nella sua introduzione fa una premessa: c'è grande discordanza tra gli obiettivi del WWF e quelli del governo. Quest'ultimo ha annunciato grandi opere, mentre «sull'Ambiente non avvertiamo grandi passi in avanti. Eppure servono grandi opere non solo infrastrutturali, ma ambientali, di salvaguardia, di tutela»,